

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

BARBARA VISENTIN

ETHNOS E TERRITORIO NEL MEZZOGIORNO ALTOMEDIEVALE CAPUA TRA CULTURA POLITICA E CULTURA DELL'IDENTITÀ

1. *Premessa*

Le terre meridionali dell'antico Regno longobardo mostrano un contesto geopolitico e storico quanto mai composito, caratterizzato dalla instancabile volontà della *gens* dominatrice di edificare città e fortezze, segni manifesti di quella che è la loro forza militare, la loro accortezza politica e il loro significativo desiderio di autonomia. Si tratta di una politica dell'identità che trova a Capua un favore particolare, tanto da poter riconoscere in essa l'espressione di un carattere proprio dei *gastaldi-comites civitatis* e dei *principes capuani*.

La *Langobardia minor* si presenta come la terra dell'autopercezione, all'interno della quale l'identità modello dei longobardi di Capua è continuamente aperta e il processo di assimilazione dell'*ethnos* non si arresta nemmeno dinanzi all'avanzare dei Normanni. Dislocata nel cuore di una delle più fertili pianure d'Italia, Capua appare segnata da una singolare 'schizofrenia urbanistica', simbolo di un processo di trasformazione culturale lungo, che i *Capuanites* avviano nei primi anni del IX secolo ma le cui radici affondano nel passato illustre della città antica.

«Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...] la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimenti delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole»¹.

Così il Marco Polo di Italo Calvino prova a descrivere la città di Zaira al magnanimo Kublai Khan e così anche percorrendo le strade e i vicoli di Capua, dalle fortificazioni di età vicereale, ai resti mutilati della grande Porta federiciana, alla struttura imponente della cattedrale, fino alle fiere cappelle della corte longobarda, lentamente emergono i caratteri dominanti delle diverse identità della storia capuana.

I resti dell'*urbs* romana, centro essenziale di controllo del fertile *ager Campanus* e delle grandi vie consolari dirette verso il meridione, affiorano ovunque, stretti idealmente attorno al possente Anfiteatro della Capua antica e segnati dal fascino

¹ CALVINO 1993, pp. 10-11.

misterioso che le immagini affrescate del Mitreo comunicano. La collina del Tifata conserva le tracce di un importante santuario dedicato a Diana e ricorda l'identità religioso-culturale della Capua romana ancora legata, nel IV secolo, alle suggestioni dei culti misterici e ctonii. Il ponte di *Casilinum* sul tracciato dell'Appia, all'imboccatura di una delle anse del Volturno, e quello di Annibale, più a nord, parlano del valore strategico e della fiorente identità economica di Capua, secondo un disegno urbano di straordinaria qualità, nato dall'esatta interdipendenza tra territorio, fiume e insediamento umano. La fondazione sulla collina del Triflisco del campo trincerato di Sicopoli, con la sua dignità comitale, e la nascita della nuova Capua longobarda, nella quale convergono i molteplici interessi commerciali, politico-giurisdizionali e culturali maturati, danno consistenza alle 'traiettorie' umane e permettono di valutare l'impatto che le trasformazioni culturali, di cui sono specchio, producono sull'identità della *gens* fondatrice.

2. *Genesis di un'identità*

Fin dai primi anni del IV secolo, l'identità espressa dalle 'mura' dell'antica città di Capua mostra con chiarezza di aver avviato un articolato processo evolutivo, del quale però le 'menti' dei Capuani non risultano ancora consapevoli. Dall'età dell'imperatore Costantino a quella del vescovo Simmaco, la fondazione di luoghi di culto, urbani ed extraurbani, costituisce uno degli elementi più significativi nella modificazione degli assetti organizzativi degli spazi. Nascono la Basilica dei Santi Apostoli e l'edificio battesimale, voluti da Costantino lungo il limite settentrionale della città², la Basilica di San Prisco, posta immediatamente fuori dalle mura, lungo l'Appia, sui resti di una delle necropoli romane di Capua, e la Basilica di Santa Maria Maggiore, tentativo estremo di Simmaco, *una cum populo Sanctae Mariae*, di frenare l'emorragia demografica che spopola le *insulae* capuane nel V secolo³.

La città è in pieno cambiamento, si assiste alla formazione di un nuovo cuore urbano, dal quale prende avvio la cristianizzazione di tutto lo spazio civico. Gli edifici religiosi cristiani divengono i punti forti della trama, i nodi di una rete i cui fili sono costituiti dagli itinerari devozionali suggeriti dal calendario liturgico⁴. Capua esprime così una cultura in profonda trasformazione, che trova nella sede vescovile l'unica struttura di potere in grado di offrire agli abitanti un punto di riferimento più o meno stabile e di salvaguardare la continuità e l'unità amministrativa con la circoscrizione civile romana. La topografia urbana risulta progressivamente ridisegnata, esprimendo i segni di un'ideologia che riesce ancora a riflettersi organicamente in luoghi architettonicamente definiti. L'epistolario dell'illustre senatore romano Quinto Aurelio Simmaco ricorda la sopravvivenza di numerosi latifondi, dislocati nelle terre fertili della Campania, di *domum unam Capuae*⁵, che egli talvolta definisce

² Cfr. *Liber pontificalis*, pp. 185-186 e il *Chronicon Vulturicense*, I, pp. 57, 147.

³ Cfr. MONACO 1630, pp. 191-192.

⁴ CANTINO WATAGHIN-GURT ESPAGUERRA-GUYON 1996, pp. 17-43.

⁵ AURELI SYMMACHI, t. VI, XI, p. 156.

*praetorium*⁶, offrendo l'immagine di una città che, nonostante le difficoltà, continua a conservare le caratteristiche proprie dell'età classica, ma lascia già intravedere i segni di un'inarrestabile metamorfosi culturale.

Il 455 è il punto di non ritorno, il destino di Capua è deciso, i Vandali di Genserico ne radono al suolo le mura, trasformandola in una città 'aperta', priva degli antichi baluardi materiali e ideologici⁷. Le armi e le razzie sembrano cancellare all'improvviso la sua identità di città: le mura, il foro, lo spazio sacro del *Capitolium*, le maglie viarie, i limiti di proprietà, il porto fluviale, tutto è in rovina. Quanto aveva resistito al disordine generale dell'Impero, ai terremoti e agli effetti disastrosi delle esondazioni del Volturno⁸, crolla ora irrimediabilmente.

Capua si stringe intorno alle basiliche di Costantino e di Simmaco, alle spoglie dei martiri Stefano e Agata⁹, custodite nell'antica chiesa dei SS. Apostoli fin dal VI secolo, e assume l'aspetto di una 'città rurale'. Non figura più tra i centri ricchi e meglio muniti della regione¹⁰, l'abitato a nuclei discontinui non conserva più nulla di quella dignità di capitale che ne aveva contraddistinto la fisionomia, mentre il processo socio-politico di scomparsa dei pagani dalle classi alte risulta accelerato e il passaggio degli ultimi esponenti dell'aristocrazia romana dal governo dei latifondi a quello dei vescovati si accentua¹¹.

Capua è piombata in un anonimato preoccupante, reso ancora più drammatico dai guasti procurati dalla lunga guerra tra Goti e Bizantini, che rende i superstiti incapaci di opporre alcuna resistenza all'avvento dei Longobardi¹². Bisogna attendere l'istituzione del *gastaldus-comes civitatis* perché lo spazio urbano torni ad essere interessato da uno sforzo di ricostruzione, l'area è quella nord-orientale dove, nell'ellisse dell'Anfiteatro, gli stessi conquistatori avevano trovato rifugio. La basilica e il battistero di Costantino vengono recuperati e si riattivano il richiamo all'antica tradizione di culto e la consuetudine della sede episcopale. Nella seconda metà del VII secolo il santo vescovo Decoroso porta a compimento il processo di conversione dei longobardi di Capua¹³ e inaugura lo sviluppo di una società creativa, vigorosa e originale, capace di appropriarsi dell'identità classica per svilupparne una propria, in costante trasformazione.

La città viene recuperata a nuovi splendori, secondo la più illustre tradizione regale che lega l'espressione dell'identità longobarda al valore simbolico e ideologico del costruire¹⁴, e nel solco di questa temperie culturale si innesta la fondazione del centro di Sicopoli¹⁵. Il *castrum munitissimum* del Triflisco, il cui nome l'autore del *Chronicon Salernitanum* collega, con intento narrativo-rielaborativo, a quello di

⁶ AURELI SYMMACHI, t. I, X, p. 7.

⁷ Cfr. *Chronicon Vulturnense*, I, p. 61 e PROCOPIO DI CESAREA, III, c. 26.

⁸ AURELI SYMMACHI, p. LXVIII, l. 158, 14 a. 395.

⁹ Cfr. *Chronicon Vulturnense*, I, p. 147.

¹⁰ Cfr. PROCOPIO DI CESAREA, l. I, c. 14, pp. 108-109 e l. III, c. 22, p. 347.

¹¹ Cfr. HIRSCH-SCHIPA 1968, pp. 12-14.

¹² Cfr. PORFIROGENITO, c. 27, pp. 60-65, 116-117.

¹³ Cfr. *Acta Sanctorum Februarii*, II, pp. 841-842.

¹⁴ Si pensi agli edifici commissionati dalla regina Teodolinda allo scadere del VI secolo, alla chiesa di S. Maria delle pertiche a Pavia, voluta da Rodelinda negli anni ottanta del VII secolo, alle edificazioni monumentali progettate da Liutprando al sorgere del secolo VIII.

¹⁵ Per le vicende del centro di Sicopoli cfr. VISENTIN 2012, pp. 73-94.

Sicone, fonte dell'autorità stessa dei Capuani¹⁶, testimonia la volontà di preservare ad ogni costo la consapevolezza di appartenere ad una *gens*, dalla quale dipende la fortuna dei *Capuanites*.

La distruzione araba che raggiunge Capua nell'841 e l'incendio appiccato quattordici anni più tardi a Sicopoli non arrestano i processi in atto, anzi ne rappresentano il momento fecondo della rielaborazione. La *familia* capuana si avvia così ad essere una casta dominatrice compatta e attiva, capace di raccogliere, in una sorta di unità domestica, tutta la Longobardia minore e di rinnovarne la potenza per circa due secoli.

3. *I Capuanites*

All'indomani del 774 Arechi II inaugura, nelle terre meridionali del Regno, una vera e propria politica dell'identità fondata sull'*ethnos*, l'operazione è avvertita come necessaria alla sopravvivenza del popolo e i principi di Benevento vengono presentati come gli unici sovrani legittimi della nazione longobarda¹⁷. Gli appelli alla tradizione non riescono, però, ad impedire la frantumazione del Ducato, dando vita a dinamiche etniche dagli esiti differenti e il caso dei *Capuanites* costituisce un esempio emblematico di cosa significhi, nelle terre del sud longobardo, la dinamica etnica di una famiglia e, con essa, la dinamica insediativa di una città.

Lungo tutto il IX secolo i Capuani dimostrano di aver perfettamente assimilato gli elementi chiave della 'politica' dell'identità, motivando il loro agire sulla base delle loro origini. Negli anni in cui il principe di Benevento, Sicone, viene percepito come straniero dagli esponenti delle nobili famiglie beneventane¹⁸, il gastaldo-conte di Capua, Landolfo, provvede a definire l'identità della propria *gens*. Promuove la costruzione di una nuova città, Sicopoli, appoggia la ribellione di Salerno a detrimento di Benevento, e lascia un testamento ai suoi quattro figli, nel quale è sottolineata la necessità di non consentire mai la pace tra Salerno e Benevento, a garanzia della sopravvivenza di Capua e della sua stirpe¹⁹.

Si assiste ad un processo avanzato di regionalizzazione dell'identità²⁰, la fervida attività politica e sociale di centri capitali come Salerno e Capua, tradotta visivamente nella capacità edificatoria dimostrata, sottolinea la presenza di identità particolari, spesso in tensione con l'identità globale.

Nel racconto degli avvenimenti che il monaco Giovanni riporta nel suo *Chronicon*, dietro le preghiere degli abati Bassacio di S. Benedetto e Giacomo di S. Vincenzo, ci sono *maximeque (precibus) Capuanorum*, i quali però, dimentichi della loro promessa,

¹⁶ *Chronicon Salernitanum*, c. 58.

¹⁷ Cfr. CILENTO 1966 (II ediz. 1971), DELOGU 1977; ANDENNA 1996; TAVIANI-CAROZZI 1991, *Principum Beneventi leges*, AZZARA-GASPARRI (a cura di) 1992, p. 274.

¹⁸ Per il racconto dettagliato delle vicende di Sicone si veda *Chronicon Salernitanum*, cc. 42-55 e l'epitaffio in *Poetae Latini Aevi Carolini* II, pp. 649-651.

¹⁹ ERCHEMPERTO, c. 22.

²⁰ Nella documentazione vulturense del IX secolo non di rado, subito dopo la *datatio*, si legge nelle carte l'attestazione di provenienza degli attori, cfr. *Chronicon Vulturense*, I, p. 265, doc. n. 44, a. 803; p. 340, doc. n. 73, a. 874.

*in urbibus se recedentes, Landulfum tantum antistitem sua vice illuc destinarunt*²¹.

Il raggiro (*fallacia*) dei Capuani, venuti meno probabilmente all'impegno di combattere al fianco dell'imperatore per il riscatto di Bari, costringe Ludovico a rivedere i suoi piani e ad abbandonare la spedizione. Qualche tempo dopo l'imperatore è nuovamente invitato nelle terre longobarde del sud *in commune a Beneventanis et Capuanis*, i quali gli chiedono di assumersi la *tuitio* della loro patria. Ad incontrare l'imperatore a Montecassino *eciam Landulfus Capuanus affuit cum suis*, ma *ad solita vergens fallacia, Capuanos, quos Cesari presentaverat, fugere compulit, ipse solus cum eo remanens, quasi nichil culpabile penes eum egisset*²². La manovra capuana questa volta non resta impunita, l'esercito imperiale si dirige alla volta della città e, dopo averla assediata per tre mesi, *funditus delet*.

Gli avvenimenti ricordati consentono di distinguere con chiarezza un'identità della *gens* capuana e un'identità beneventana, il vescovo Landolfo e i suoi *fideles* sono Capuani, contrassegnati da una spiccata attitudine all'inganno, così come Adelchi e i suoi maggiori sono Beneventani, pronti a tradire la fiducia dell'imperatore qualora sentano minacciata la loro città²³.

Capuani sono anche i protagonisti dell'*Ystoriola* di Erchemperto²⁴, esperto conoscitore dei luoghi che descrive, dei personaggi che eleva a protagonisti della sua storia e del contesto socio-politico della contea capuana. La storia di Capua si intreccia in questi anni con quella dei Bizantini di Napoli, dei Franchi di Spoleto e del pontefice Stefano, lasciando intravedere da parte dei Capuani una coscienza ben definita della propria identità civica. Nel racconto della sottomissione di Capua a Guido di Spoleto²⁵ non compare una figura singola di *dux* o *princeps* a difesa della città, ma sono gli stessi Capuani che si trincerano all'interno delle mura nel momento dell'assedio e che ricevono il sostegno dei potentati limitrofi.

La città sul Volturno sorge da circa un trentennio, un intervallo di tempo abbastanza ridotto per dar vita ad una così puntuale coscienza civica da parte dei Capuani. Si tratta di un processo che dimostra di aver avuto una più ampia sedimentazione, legata alla tradizione della Capua antica e del centro di Sicopoli, nel cui solco è fondata la nuova *civitas*.

Il valore dei segni e dell'arte di costruire, quale professione di identità, è ormai un patrimonio acquisito dall'intera stirpe longobarda, ma la consapevolezza della propria entità civica e l'uso del mezzo scultoreo, quale rappresentante privilegiato di questa trasformazione culturale, costituiscono alcuni degli aspetti peculiari della *gens* capuana. Tra il IX e l'XI secolo la produzione scultorea diviene per i *Capuanites* il veicolo di rappresentanza e di comunicazione dell'identità, caratterizzato da una straordinaria vivacità di scelte e dall'ampiezza dei riferimenti culturali²⁶.

²¹ *Chronicon Vulturnense*, I, pp. 355-356.

²² *Chronicon Vulturnense*, I, pp. 357-358.

²³ *Chronicon Vulturnense*, I, p. 359.

²⁴ Cfr. ERCHEMPERTO, cc. 19, 21, 42, 44, 49, 50, 56, 58, 65, 68, 69.

²⁵ ERCHEMPERTO, c. 58.

²⁶ Cfr. PACE 2003, p. 1125. Si pensi ai capitelli provenienti dalla collina di Sicopoli, al rilievo della 'Processione' alle lastre marmoree conservate nelle cappelle a Corte, alla base del fonte battesimale nella cattedrale di Capua, ai vari capitelli disseminati nel centro storico della città, che agli elementi mutuati dall'antichità classica uniscono forme che mostrano contatti con le produzioni pavesi, bresciane e civitalensi.

L'identità-modello aperta che gli elementi considerati mostrano, si traduce per Capua anche in una particolare intersezione tra progetto politico e piano urbanistico, di cui Sicopoli è la 'prova generale', il primo tentativo della *gens* capuana di tradurre in forme materiali le proprie capacità politico-militari e le proprie rinnovate esigenze di vita civile. L'esperimento ha come caratteristica di fondo la diversità delle forme e degli spazi, che si contrappone all'uniformità dei modelli delle città classiche e si traduce in un'interessante varietà terminologica.

Il ricordo della Capua antica sopravvive nella memoria dei *Capuanites* e le sorti di tutto il territorio dipendono dalla fortuna che tocca al 'mito' Capua. L'evoluzione dell'identità capuana non si arresta e, tra l'849 e l'856, si edifica la nuova Capua, disegnata *ex novo* sulle rovine di *Casilinum*, ultimo anello di un triangolo urbano formidabile, che conta i ruderi della città classica, il centro fortificato di Sicopoli e la nuova città sorta al riparo dell'ansa fluviale del Volturno.

Una cultura dell'identità in piena trasformazione, che passa attraverso una cultura politica e si rende pienamente visibile in una cultura materiale che, per Capua, presuppone l'avvenuta appropriazione dell'identità classica, segno tangibile di un'assimilazione tra vincitori e vinti, tra l'una e l'altra cultura. La città appare come qualcosa di corporeo, che trova il suo fondamentale elemento fisico nel territorio²⁷; uomini nuovi edificano la nuova Capua, mura possenti rifioriscono dalle rovine di *Casilinum*²⁸ e la vicenda capuana recupera il legame diretto con la sua fertilissima pianura, le acque del Volturno, il prezioso percorso dell'Appia e un passato carico di simboli e materiali, fondamentali per la sopravvivenza di Capua.

Il duplice modello da cui la città appare generata, la tradizione classica da un lato, e quella medievale dall'altro, risulta ancora presente nella rappresentazione dell'identità cittadina nelle storie municipali della prima età moderna. La partecipazione alle guerre annibaliche, il mito del ducato longobardo, i temi della floridezza economica, della potenza militare e della fedeltà, tornano a definire Capua tra il XV e il XVIII secolo, indizio della forte autocoscienza cittadina che si è radicata all'interno della comunità²⁹.

Nella rifondazione longobarda prendono corpo i nuovi spazi destinati al potere politico e al potere religioso, negli anni tumultuosi delle lotte intestine fioriscono le cappelle 'a Corte' di S. Michele, S. Giovanni e S. Salvatore, riflesso del legame profondo che unisce l'idea del potere della *gens* capuana alla città di Capua³⁰. Viene meno la ricerca di una perfezione della forma cittadina e vi si sostituisce una familiarità con l'imperfezione, una tolleranza dell'irregolarità, dell'incompiutezza, del contrasto; eppure, la città prende il nome dell'*urbs* romana, secondo un'interessante scelta ideologico-politica, che consente di restituire alla pianura campana quel nome e quella città che ne hanno caratterizzato l'identità. Recuperare la memoria del nome dell'antica Capua equivale ad innestarsi nel solco della tradizione illustre di quella città, reinterpretandola e riannodando le sorti della *familia* capuana alla loro primitiva sede gastaldale.

²⁷ FEBVRE 1996, pp. X-XIII.

²⁸ Cfr. JANNELLI 1858, pp. 62-63.

²⁹ Cfr. CIRILLO 2004, pp. 157-210. Per Capua l'opera di RINALDO del 1755 è una delle più importanti storie cittadine.

³⁰ LORÈ 2004, pp. 341-359.

I *Capuanites* dichiarano apertamente a quale gloria sperano di innalzare la città, augurandole di essere provvido aiuto della patria e del popolo in ogni circostanza, rivestita di quei valori che da sempre ne hanno contraddistinto l'esistenza. Città dal carattere militare, città della floridezza economica, città della forza e del valore, i cui caratteri dominanti traducono in pieno la natura della stirpe che la ricrea³¹.

Il sistema delle fortificazioni, il nome illustre, la vastità e la ricchezza del territorio sul quale esercita la propria giurisdizione, la dignità vescovile, sono gli elementi su cui si fonda l'identità della nuova città, destinata a divenire, tra X e XII secolo, il punto di riferimento della società monastica, laica ed ecclesiastica. Una città nella quale si recano e dimorano imperatori, pontefici e venerabili abati, una città nella quale cresce una precoce coscienza civica, una città nella quale si trucidano principi e arcivescovi e si decidono le sorti del sud longobardo³². L'antichità rivive nelle scelte topografiche, tese a recuperare, per quanto possibile, l'impianto ortogonale del centro antico di *Casilinum*, nel riutilizzare numerosissimi *spolia* provenienti dalle strutture della *facies* romana e dalla preziosa 'cava' dell'Anfiteatro, nel ricreare spazi architettonici e programmi figurativi³³.

Forse per la Capua altomedievale vale più che per altri contesti urbani la definizione di 'città stato d'animo', con gli abitanti che mutano composizione etnica, obbedienza politica e anche sito materiale di insediamento, ma che pure mantengono una consapevolezza di continuità con una specifica e irrinunciabile tradizione urbana, che è propriamente quella di Capua e non un'altra. Il 'senso della città' prefigurato dai suoi abitanti non è quello della costanza dell'insediamento, ma quello di una continuità di 'vita civile'.

4. *I cives capuani*

Nei primi quarant'anni dell'XI secolo Capua assiste all'epilogo del suo passato longobardo e allo straordinario fervore costruttivo prodotto dall'alleanza tra Montecassino e i Normanni. I Capuani hanno guadagnato un posto importante nella gestione della vita della loro città³⁴, la difendono, scelgono con chi schierarla e da chi farsi guidare. Singolare è l'episodio di un tale Lando, *clericus Capuano*, che *mercatus ecclesiam Sancti Vincencii in Capua a Capuanis, tenuit illam per annos tres*³⁵. La chiesa abbaziale di San Vincenzo è dunque sottratta alla comunità vulturense per tre anni e venduta dai Capuani ad un chierico, mostrando il peso politico e sociale che i *cives* hanno maturato e il loro potere economico.

Le aspirazioni dei Capuani del resto sono testimoniate anche dal rapido estendersi dello spazio urbano oltre il perimetro segnato dalle mura, borghi più o

³¹ Cfr. *Chronica S. Benedicti Casinensis*, c. 10, p. 474, vv. 16-26.

³² Cfr. *La Cronaca dei Conti*, pp. 30-31, LEONIS MARSICANI ET PETRI DIACONI, II, c. 10, p. 188 e *Chronicon Vulturense*, II, pp. 325-326.

³³ Si pensi alle decorazioni pittoriche conservate nella cripta della cappella a Corte di S. Michele o ai capitelli di S. Salvatore a Corte.

³⁴ Cfr. D'ONOFRIO 1991, p. 269.

³⁵ *Chronicon Vulturense*, III, pp. 84, 88.

meno estesi nascono nelle fasce suburbane³⁶, mentre il Volturno ospita numerosi mulini galleggianti, ancorati a riva da funi di canapa³⁷.

La *civitas* è decisa a guadagnare il proprio autogoverno e vanta alle spalle un grande mercato di produzione, consumo e redistribuzione, nel cuore di un territorio vasto sul quale la città domina per tradizione, posizione strategica, prestigio militare e primato religioso³⁸.

Negli anni difficili degli assedi dei Normanni, tra il 1053 e il 1062, a difendere la città da Riccardo d'Aversa sono i *cives capuani*, a spingerli non è più l'esigenza di affermare il proprio essere longobardi, né la necessità di riconoscersi nella nuova *gens* normanna, ma la consapevolezza di essere Capuani. «Lottano per non essere sottomessi ... uniti combattono e uniti si confortano», scrive Amato di Montecassino, dando prova di una precoce acquisizione della propria coscienza urbana³⁹. A guidarli è l'arcivescovo Ildebrando, ultimo rappresentante della *gens* capuana, al quale spetta il compito di andare in cerca di aiuto nell'ora più buia. Ildebrando è il loro ambasciatore alla corte imperiale, ma «portò parole e parole ne porta indietro»⁴⁰.

Le ambizioni di autogoverno dei Capuani si infrangono e, nel corso dell'XI secolo, le trasformazioni che incidono sull'assetto topografico della città alludono, ancora una volta, a chi detenga il potere a Capua. Una cortina invalicabile di mura e torri cinge il sistema urbano, il limite meridionale della città ospita il nuovo palazzo del Principe, la *Platea Amalfitana* brulica di botteghe, intorno alla chiesa di S. Martino si organizza un'importante comunità ebraica. Investimenti consistenti riguardano l'impianto di fabbriche ecclesiastiche: una nuova grande Cattedrale, nella quale si manifesta l'adesione di fede dei presuli capuani alla chiesa di Roma, un nuovo palazzo arcivescovile, la ristrutturazione delle cappelle appartenute alla Corte longobarda e dei due monasteri benedettini urbani.

Tra i privilegi imperiali che Corrado emana negli anni del suo soggiorno nelle terre della *Langobardia minor*, un *preceptum confirmationis* datato 5 giugno 1038⁴¹ si rivela particolarmente utile a ricostruire l'evoluzione che interessa l'area orientale della città di Capua, occupata per buona parte dalle strutture del complesso di S. Benedetto di Montecassino. L'imperatore conferma al cenobio, nella persona dell'abate Richerio, una serie di donazioni effettuate dai suoi predecessori Carlo, Lotario, Ottone e, tra i molteplici beni elencati nell'atto, compare anche *in Capua vero cellam sancti Benedicti et sancti Iohannis, sancte Scolastice et sancti Herasmi*. Il documento riporta, per la prima volta, l'intitolazione della cella capuana a S. Benedetto e a S. Giovanni, unitamente a quella legata a S. Scolastica e a S. Erasmo, non chiarendo se si tratti di un unico cenobio, più tardi dedicato anche a S. Scolastica e a S. Erasmo, oppure se si debba intendere l'esistenza, nel 1038, di due diversi complessi monastici.

³⁶ I borghi del ponte Casilino, di S. Giovanni Gerosolimitano di Malta, a ridosso del *Castrum Lapidum*, di S. Angelo, oltre la Porta omonima, e di S. Vittore, sviluppatosi fuori dalla Porta Capuana.

³⁷ ALEXANDRI TELESINI, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis* in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, vol. I, Napoli 1845, cfr. LXVI e RINALDO 1755, p. 151.

³⁸ Cfr. CHERUBINI 1993, p. 257.

³⁹ AMATO DI MONTECASSINO, IV, cc. 11, 28.

⁴⁰ AMATO DI MONTECASSINO, IV, c. 28 e MALATERA, I, c. 32.

⁴¹ Cfr. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, IV, p. 372, n. 270.

Circa dieci anni più tardi i beni riportati nel *preceptum* di Corrado II tornano ad essere ricordati in un nuovo atto di conferma, emanato il 3 febbraio del 1047 dall'imperatore Enrico III⁴². L'insediamento di Capua è indicato ancora come *cellam sancti Benedicti et sancti Iohannis et sanctae Scolastice et sancti Herasmi*, mentre in Liburia viene menzionata una *terra sancti Benedicti cum cellis et ecclesiis atque vicis cum ipsa piscaria de Patria*. Il nuovo *preceptum confirmationis* lascia ugualmente indefinita la descrizione della struttura del complesso cassinese di Capua, ma la ripetizione dei beni che vengono confermati all'abate Richerio, più o meno identica al documento del 1038, sembrerebbe indicare che doveva trattarsi di un unico monastero. All'intitolazione originaria della cella a S. Benedetto si erano unite, nel corso degli anni, quelle a S. Giovanni, S. Scolastica e S. Erasmo, attestando in questo modo un ampliamento degli spazi claustrali. Lo confermerebbe una donazione di beni effettuata, nell'aprile del 1063, da Riccardo I e suo figlio Giordano, principi normanni di Capua, a Desiderio, abate di Montecassino, il cui oggetto è una piazza situata nei pressi della Porta S. Angelo, non lontano dai chiostri del monastero di S. Benedetto a Capua⁴³.

Capua è la città dei Quarrel, gli unici in grado di opporsi allo strapotere degli Altavilla, Capua è città-mercato, è città di monaci e chierici illustri, è città di notai *liciterati*, il cui referente d'uscita si rintraccia nel progetto messo in campo da Federico II. Entro il 1239 l'Appia e il Volturno risultano sbarrati dal possente Castello delle Torri, che esprime materialmente il rango della città, divenuta autentica 'porta del Regno', come testimonia la monumentale Porta, oggi quasi perduta, che ne segnava la grandezza non soltanto simbolica. Negli anni di Federico II il tratto urbano dell'Appia assume la sua massima espressione militare e politica, la strada attraversa l'arco trionfale di Federico, supera il Volturno lungo il ponte romano di *Casilinum* e percorre un tratto della città raggiungendo la *Porta Nova* del *Castrum Lapidum*, rivolta verso Napoli.

Da qui comincia davvero un'altra storia, erede di quella che Nicola Cilento definiva «la sua spiccata individualità storica», Capua sembra non aver mai smarrito le sue nobilissime eredità, le ha semmai affidate alla storia più grande dell'età federiciana. Sulla Porta di Capua, secondo quanto informa Andrea d'Ungheria nell'ultimo quarto del XIII secolo, l'imperatore volle fissati questi versi: *Cesaris imperio regni concordia fio, Quam miseros facio quos variare scio; Intrent securi qui querunt vivere puri, Infidus excludi timeat vel carcere trudi*⁴⁴. Proveniente da Capua, è questo il messaggio d'un mondo di giustizia che avrebbe colpito l'emozione dei posteri.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Acta Sanctorum Februarii*, II = *Acta Sanctorum mensis Februarii*, II, Antverpiae 1658.
 AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1935.
 ANDENNA G. 1996, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: Le istituzioni ecclesiastiche*, Milano.

⁴² *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, V, p. 227, n. 184.

⁴³ *Regesto dell'Archivio di Montecassino*, 2, caps. XIII, n. 33, p. 117.

⁴⁴ ANDREA D'UNGHERIA, c. 39.

- ANDREA D'UNGERIA, *Descriptio victoriae a Karolo Provinciae comite reportatae*, a cura di M. OLDONI, Cassino 2010.
- AURELI SYMMACHI *quae supersunt*, a cura di O. SEEK in *Monumenta Germaniae Historica, Auctorum antiquissimorum*, Berolini, VI/I, 1883.
- AZZARA C.-GASPARRI S. 1992, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma.
- CALVINO I. 1993, *Le città invisibili*, Milano.
- CANTINO WATAGHIN G.-GURT ESPAGUERRA J. M.-GUYON J. M. 1996, *Topografia della 'civitas christiana' tra IV e VI secolo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1996, *Early medieval towns in west Mediterranean*, Mantova, pp. 17-43.
- CHERUBINI G. 1993, *Gaeta*, in MUSCA G. (a cura di) 1993, *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle X giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1991*, Bari, pp. 249-267.
- Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, ed. G. WAITZ in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 467-489.
- Chronicon Salernitanum*, a cura di U. WESTERBERGH (Studia Latina Stockholmiensia, III), Stockholm 1956.
- Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la storia d'Italia), I-II Roma 1925.
- CILENTO N. 1966 (II ediz. 1971), *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli.
- CILENTO N. 1966, *Le origini della Signoria capuana nella Langobardia minore*, Roma.
- CIRILLO G. 2004, "Generi" contaminati. Il paradigma delle storie feudali e cittadine in LERRA A. (a cura di) 2004, *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma 2004, pp. 157-210.
- La Cronaca dei Conti e dei Principi Longobardi di Capua dei codici cassinese 175 e cavense 4 (815-1000)*, a cura di N. CILENTO, in CILENTO 1966 (II ediz. 1971), pp. 279-346.
- DELOGU P. 1977, *Mito di una città meridionale*, Napoli.
- DEL RE G. 1845, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Napoli.
- Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, ed. T. SICKEL in *Monumenta Germaniae Historica*, I-II, Hannover 1879-93.
- D'ONOFRIO M. 1991, *Capua* in MUSCA G. (a cura di) 1993, *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle X giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1991*, Bari, pp. 269-291.
- ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. WAITZ in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 231-264.
- FEBVRE L. 1996, *Onore e patria*, Roma.
- HIRSCH F.-SCHIPA M 1968, *La Langobardia meridionale*, a cura di N. ACOCELLA, Roma.
- JANNELLI G. 1858, *Sacra guida ovvero descrizione storico artistico letteraria della Chiesa Cattedrale di Capua*, Napoli.
- LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI, *Chronica Monasteri Casinensis*, ed. W. WATTENBACH in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VII (1846); ed. H. HOFFMANN, *MGH, Scriptores*, XXXIV (1980).
- Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, I-II, Paris 1886-92.
- LORÈ V. 2004, *Uno spazio instabile. Capua e i suoi conti nella seconda metà del IX secolo* in DEPRESUX P.-BOUGARD F.-LE JAN R. (a cura di) 2004, *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, nomination (du VI au XI siècle)* (Collection Haut Moyen Age, 5), pp. 341-359.
- MALATERRA G., *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. PONTIERI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., V, 1, Roma 1925-28.
- MONACO M. 1630, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli.
- PACE V. 2003, *Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in Umbria e Campania*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*,

- Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002*, II, Spoleto 2003, pp. 1125-1148.
- Poetae Latini Aevi Carolini* II, ed. E. DÜMLER in *Monumenta Germaniae Historica Poetae Latini*, pp. 649-651.
- PORFIROGENITO C., *De administrando imperio*, ed. G. MORAVCSIK-R. J. M. JENKINS, Dumbarton Oaks, Washington 1967.
- PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, a cura di D. COMPARETTI, Roma 1895.
- RINALDO O. 1755, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, Napoli.
- TAVIANI-CAROZZI H. 1991, *La principauté lombarde de Salerne, IX-XI siècle* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 152), Roma.
- VISENTIN B. 2012, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Roma-Manduria-Bari.